



La fecondità di Alex Langer

Un politico fuori dagli schemi
e la conversione ecologica



L'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco è così chiara che va solo messa in pratica, prendendo atto che – come scrive Bergoglio – «alcuni cristiani impegnati e dediti alla preghiera, con il pretesto del realismo e della pragmaticità, spesso si

fanno beffe delle preoccupazioni per l'ambiente». Altri credenti, come il sindacalista brasiliiano Chico Mendes o la suora statunitense Dorothy Stang, hanno invece versato il loro sangue come inchiostro del messaggio del papa aperto, come lui stesso afferma, «a un dialogo con

tutti per cercare insieme cammini di liberazione».

Negli ultimi decenni va colto un segno dei tempi nei percorsi di una generazione di uomini e donne di sinistra, spesso lontani da ogni fede religiosa, che, come scrive Adriano Sofri, hanno rimesso «in discussione

un'idea del mondo ispirata alla devozione alla lotta e alla violenza sociale e politica come levatrice di un'umanità riscattata» per scoprire invece, davanti alle ferite inferte al pianeta, la «fragilità della natura» assieme ad una conversione radicale «alla necessità della riparazio-

ne» che implica «solidarietà e fraternità».

Benedetto XVI, nel discorso al Parlamento federale di Berlino del 22 settembre 2011, davanti ad un'asfittica «ragione positivista» dominante («edifici di cemento armato senza finestre») aveva riconosciuto la comparsa del movimento ecologista nella politica tedesca degli anni Settanta come «un grido che non si può ignorare... Persone giovani si erano resi conto che nei nostri rapporti con la natura c'è qualcosa che non va; che la materia non è soltanto un materiale per il nostro fare, ma che la terra stessa porta in sé la propria dignità e noi dobbiamo seguire le sue indicazioni».

In questo contesto mi sembra si possa collocare l'esistenza di Alex Langer (1947-1995): famiglia laica, padre ebreo viennese, formazione francescana, impegno politico a Bolzano a partire dal rifiuto di accettare ogni divisione su base etnica, adesione a *Lotta Continua* e poi tra i fondatori dei Verdi in Europa, in un'identità sempre da ridefinire oltre lo schema di partito. Secondo Goffredo Fofi, «se si dovesse chiudere in una formula ciò che Alex Langer ci ha insegnato, essa non potrebbe che essere: piantare la carità nella politica... farle metter radici, farla crescere, difenderne la forza, la possibilità di ridare alla politica il valore

della responsabilità di uno e di tutti».

La fecondità di Langer si spiega, secondo Fofi, nella sua radicalità evangelica che lo rendeva diverso da «tanti di noi che gli fummo contemporanei e amici, di fragilissime convinzioni marxiste oppure, al meglio, mossi confusamente da una visione solo etica del cristianesimo». Chi lo ha conosciuto ne ricorda il tratto mite, attento ai rapporti e alle persone, dentro un'esistenza densa di impegni e viaggi in tutto il mondo, anche come parlamentare europeo, ma essenzialmente quale infaticabile costruttore di ponti di pace, caricandosi l'impegno di far cessare le violenze nell'allora ex Jugoslavia, teatro di orrendi conflitti che diventavano, talvolta, veri e propri genocidi.

La pena per la strage di 70 ragazzi a Tuzla, in Bosnia-Erzegovina, che, nel maggio del 1995, fu probabilmente il peso di-

venuto insostenibile che lo indusse a togliersi la vita in quella Firenze così cara per gli incontri fondamentali con La Pira, don Milani ed Ernesto Balducci. Questa scelta tragica, accompagnata dall'invito a «non essere tristi» e a «continuare in ciò che è giusto», lascia smarriti davanti al mistero della desolazione di un «puro di cuore» che continua ad alimentare la coscienza di molti con le sue intuizioni, che appaiono sempre più chiare col passar del tempo. Come il suo appello alla “conversione ecologica” da intendersi quale passaggio interiore e collettivo dalla cultura autodistruttiva della competizione, che riduce tutto a merce, alla riscoperta del limite. Un capovolgimento che può avvenire non per la paura della catastrofe ambientale imminente ma nella ricerca di un senso diverso (“più lento, dolce e profondo”) dell'esistenza. È da tale libertà interiore che va compreso l'apprezzamento parziale di Langer e altri ecologisti per la posizione della Chiesa contraria alla manipolazione genetica (*Istruzione Ratzinger* del 1987), che gli attirò durissime accuse dalla sua “parte”. Su tali nodi i muri sembrano ancora inscalfibili. Ma forse è venuto il tempo di coloro che, come Alex, sanno saltare i muri e uscire fuori dagli schemi, anche perché le ragioni della convivenza non si possono affidare al voto delle maggioranze. ■

Manifestazione dopo il disastro di Fukushima, in Giappone. A fronte: il sito industriale di Gela, in Sicilia, e una foto di archivio della fondazione Alex Langer (www.alexanderlanger.org).



DANIEL NAUPOLD/ANSA